



Agenti della Guardia di Finanza durante i sequestri degli impianti dell'area a caldo del Siderurgico FOTO ANSA

# I verbali: «Così si correggevano i dati sull'inquinamento»

**I**solare il direttore dell'Arpa Puglia, Giorgio Assennato. «Distruggerlo» con la presunta complicità dei vertici politici della Regione e del Ministero dell'Ambiente, per la relazione sul benzopirene, disastrosa per l'Ilva. Un sospetto sistema che avrebbe avuto l'obiettivo di «insabbiare» i dati d'inquinamento del siderurgico della famiglia Riva. Per la Procura di Taranto, un ruolo lo avrebbe avuto anche il governatore Nichi Vendola, che avrebbe piegato Assennato.

Una nuova bufera giudiziaria si abbatte sulla Regione Puglia, questa volta dall'ufficio requirente del capoluogo jonico. Le indagini del pool di pm coordinati dal procuratore capo Franco Sebastio e confermate dal gip Patrizia Todisco, scuotono il governatore. «I rapporti con politici e funzionari della Regione Puglia erano finalizzati a controllare il più possibile l'Arpa - scrive il gip Todisco nell'ordinanza di custodia cautelare - nella persona del suo direttore generale, Assennato». Le sollecitazioni su Assennato, continua il giudice, «non giungevano solo dai palazzi pugliesi ma anche e direttamente dal ministero dell'Ambiente», allora guidato da Stefania Prestigiaco.

I contatti con la politica sarebbero stati competenza di Girolamo Archinà, responsabile pubbliche relazioni dell'Ilva. «Quando si tratta di proteggere l'Ilva a loro scoccia», dice Assennato in una intercettazione ambientale mentre cerca di contattare telefonicamente Archinà. Secondo gli investigatori Assennato è preoccupato «in relazione all'intervento del presidente Vendola» che avrebbe avuto l'obiettivo di imbavagliarlo.

Di più, interpreta la Procura di Taranto, tanto che lo stesso Archinà afferma in una telefonata del 30 giugno 2010 con Daniela Fumo-

## IL CASO

IVAN CIMMARUSTI  
TARANTO

**L'Ilva coinvolge anche Vendola nel tentativo di «distruggere» la relazione scomoda. Inviso anche l'assessore Nicastro che, però, rimane al suo posto**

rala, segretario provinciale Cisl, che l'ex capo di gabinetto di Vendola, Francesco Manna, e l'assessore regionale Nicola Fratoianni «sono tutte persone che hanno avuto il compito di frantumare Assennato». Un ordine che, sempre per la Procura, sarebbe stato impartito dallo stesso Vendola. Che il governatore pugliese fosse in contatti con Archinà, comunque, emerge anche da una telefonata del 6 luglio 2010. «Purtroppo - dice Archinà - i miei timori del recente passato si stanno dimostrando sempre di più...e sempre di più non solo l'Ilva ma anche...altre persone sono nell'occhio del ciclone...ma tutto poggia su una scivolata del nostro stimato amico direttore (si riferisce ad Assennato)». «Va be' - risponde Vendola - noi dobbiamo fare...ognuno fa la sua parte... e dobbiamo però sapere che...a prescindere da tutti i procedimenti... le cose... le iniziative... l'Ilva è una realtà produttiva cui non possiamo rinunciare, e quindi... diciamo... fermo restando tutto dobbiamo vederci... dobbiamo... ridare garanzie... volevo dirglielo perché poteva chiamare Riva e dirgli che...il presidente non si è defilato».

Tuttavia se pur Vendola è designato come vicino ai Riva, c'è un dato che potrebbe mettere in dubbio il castello accusatorio dei pm di Taranto. In questa vicenda, infatti, c'è

un ostacolo all'Ilva: l'ex pm e attuale assessore all'Ambiente, Lorenzo Nicastro. Questo emerge da una telefonata del 20 settembre 2010 tra Fabio Riva e l'avvocato Francesco Perli del Ministero dell'Ambiente. Il primo stila un promemoria da illustrare a Vendola.

«Non si può andare avanti in questa maniera qua no? (...) sì ma io lo dico chiaro, dico: non so se l'ha scelto lei o gli è stato imposto da chi cazzo sia questo Nicastro, perché finché c'è Nicastro lì noi andiamo...stiamo alla legge...cioè non c'è nessuna collaborazione non c'è nulla gli volevo dire no! Adesso non so le parole, ma quando ha a che fare con uno di quel genere lì non ha nessuno dialogo! Non hai nulla no! (...) per cui gli volevo dire a Vendola, poi faccia quel cazzo gli pare a questo punto».

L'assessore Nicastro, però, resta al suo posto. Segno, dunque, che probabilmente nella ricostruzione della Procura di Taranto qualcosa non quadri sulla posizione di Vendola. Se infatti il governatore avesse fatto gli interessi dei Riva, perché non rimuovere «l'ostacolo» che rappresentava l'assessore all'Ambiente?

Infine gli investigatori registrano negli atti un siparietto tra Emilio Riva e il figlio Fabio. Il senatore Pd Roberto Della Seta, capogruppo in Commissione ambiente, presenta una interrogazione parlamentare contro la proroga che l'allora governo Berlusconi aveva fatto per rinviare l'applicazione di una direttiva europea sull'aria pulita. «È evidente - disse Della Seta - che il ministro Prestigiaco e la sua maggioranza hanno inteso portare in dono all'Ilva di Taranto la proroga». I Riva così si attivano, arrivando ad inviare il 30 settembre 2010 al segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, una lettera, chiedendo un suo intervento. Che ovviamente non ci sarà.

# Una prova per il governo

## IL COMMENTO

PATRIZIO BIANCHI

SEGUE DALLA PRIMA

E questo sia dal punto di vista ambientale che sociale. La richiesta di un incontro urgente a Monti fa tuttavia il paio con la richiesta rivolta al governo di delineare una linea di politica industriale che ci porti fuori da una crisi, che sta colpendo il Paese. Il governo è intervenuto con mano durissima sulla vita dei cittadini, prima con l'intervento sulle pensioni, poi con le norme sul lavoro, poi con i continui tagli alla spesa pubblica, in particolare agli enti locali, che stanno portando a riduzioni vere dei servizi alle persone, e specialmente alle fasce più deboli della nostra società, già segnate da venti anni di ideologia della ineguaglianza.

Un tale sforzo può essere affrontato ed accettato solo se in cambio si offrono prospettive di maggiore eguaglianza e di una ripresa economica, che porti ad un maggior benessere per tutti. In questa straordinaria tensione fra le difficoltà attuali, che per molti significano sofferenza e rischio di emarginazione, e le promesse future stanno pochi atti concreti, nei quali ritrovare il segno di un cammino di speranza. Il caso Ilva, al di là delle vicende giudiziarie, assume oggi una importanza straordinaria per la nostra convivenza civile. Il governo deve trovare una soluzione che dia garanzia di ripresa di ruolo all'impresa ed avvii quella convergenza di azioni, che dimostrino che non si può rottamare un grande impianto, un'azienda, una città intera. Proprio perché siamo a fine legislatura, se il governo tecnico vuole lasciare un segno importante a quello che verrà, dimostri tutta la sua capacità tecnica, coinvolgendo in un grande piano-Paese, che parta proprio da Taranto, tutta l'intelligenza e la ricerca delle nostre università, coinvolga tutte le imprese, e sono tante, che possono trovare anche una crescita nel comparto dell'economia verde, spinga tutte le amministrazioni a convergere su un tale piano, che renderebbe credibile quell'insistente

richiamo ad una Europa «intelligente, inclusiva e sostenibile», che viene richiamata come segno della Nuova Europa oltre la crisi.

Si ricordi che nel 2001 la stessa Commissione europea, quella di Romano Prodi, poneva l'educazione, la ricerca, le persone al centro di una Strategia di Lisbona, che non faceva perno solo su una Green Economy, ma che voleva «greening the economy», cioè riorganizzare tutta l'economia europea sul principio di una qualità ambientale che oggi appare essere la via per uscire dalla crisi. Certamente tutto questo sembra inutile, oggi che tutti sono fermi sull'orlo del baratro, ma l'unico modo per non finirci dentro è ancora una volta allungare l'orizzonte e tornare a delineare una via di rilancio del Paese, di cui Taranto sia emblema e laboratorio. A breve bisogna capire come si possa gestire l'impresa in una situazione tanto difficile; la proprietà pone il tema di non poter più garantire produzione e quindi commercializzazione e quindi bloccare l'intero ciclo produttivo a Taranto e negli impianti connessi. Il sindacato pone il tema di non abbandonare la fabbrica, conscio che il primo momento di fuoriuscita dagli impianti può determinarne la disattivazione definitiva.

Il governo dovrà riattivare tutte quelle strumentazioni che permettano una gestione straordinaria dell'impresa e nel contempo, o meglio in parallelo, gestire la bonifica del sito. Bisognerà sostenere gli enti locali in una azione di ridisegno dell'intero contesto urbano e di una attentissima continua analisi della situazione, bisognerà essere presenti in Europa per ricordare che gli slogan europei su sostenibilità e inclusione includono una intelligenza collettiva e non solo brillantezza tecnica. Bisogna avere in questo momento una grande capacità di tenere uniti tutti i pezzi di questo gigantesco puzzle, ma questo è il mestiere proprio della politica, che non può più essere contrapposta alla tecnica, ma che deve dimostrarsi oggi più che mai competente e sensibile, e che proprio da qui, da Taranto, deve iniziare un suo nuovo percorso, al di là delle emergenze.

# La rabbia degli operai «Non usciamo da qui»

● Fiom, Fim e Uilm: «Monti ci convochi»

Il prossimo giovedì le parti sociali a palazzo Chigi

MARZIO CENCIONI

attualita@unita.it

La doccia fredda alla fine del turno serale, prima che la notte cambiasse il cielo su Taranto. L'Ilva chiude, stop all'area a freddo e quindi produzione bloccata, perché non avrebbe senso continuare a fare colate senza poter far uscire dai cancelli nemmeno un etto di acciaio. Inimmaginabili i danni e le ripercussioni sul sistema produttivo italiano che viene alimentato, al 40%, dai prodotti Ilva. Intanto, pagano ancora gli operai, in questa storiaccia sempre tra l'incudine e il martello, a pagare il prezzo di altri. Un incubo che si materializza col blocco dei cartellini e con migliaia di dipendenti, oltre cinquemila, già messi in libertà, dopo quelli messi in ferie obbligate nei giorni scorsi. La situazione è così grave che il governo, forse per compensare la sua assenza dall'inizio della vicenda, ha convocato per giovedì prossimo alle 15 a palazzo Chigi le parti sociali e le istituzioni locali. L'azienda è stata lapidaria, comunicando «la chiusura, pressoché immediata, di tutta l'area attualmente non sottoposta a sequestro» e con la conseguente chiusura, entro pochi giorni, degli stabilimenti di Genova,

Novi Ligure, Racconigi, Marghera e Patrica. Gli operai, spinti inizialmente dai capi ad uscire («tutti fuori»), hanno poi reagito, organizzando un'assemblea permanente dentro ai cancelli della portineria, sulla via Appia. «Invitiamo i lavoratori che devono finire il turno a rimanere al loro posto e a quelli che montando domani mattina di presentarsi regolarmente» ha dichiarato il segretario della Fiom Cgil di Taranto Donato Stefanelli. «Questo atteggiamento ricattatorio andate a casa - aggiunge Stefanelli - non esiste. Abbiamo chiesto cosa significa sul piano lavorativo, ma non lo sanno nemmeno loro. È un'azienda allo sbando e l'unica cosa che sa fare è mettere in atto una rappresaglia. Hanno subito i provvedimenti giudiziari e ora scaricano tutto sui lavoratori». Fim Cisl, Fiom Cgil e Uilm Uil, tramite i loro dirigenti nazionali hanno chiesto di essere convocati dal governo, ribadendo una richiesta già

...

**Solo a Taranto sono a rischio migliaia di posti: 12.000 i dipendenti diretti e altrettanti dell'indotto**

fatta il 20 novembre: Monti intervenga - chiedono - e tuteli occupazione e salute pubblica. «Purtroppo - dice il segretario generale Uil, Luigi Angeletti - la catastrofe è arrivata. E, ancora una volta, purtroppo, i primi a pagare saranno gli operai dell'Ilva. Subito dopo pagheranno i cittadini di Taranto, perché nessuno più risanerà l'ambiente». Sono passate poche ore dalla notizia della nuova bufera che ha colpito il colosso d'acciaio. Dallo spettro degli esuberanti allo spettro della chiusura del più grande stabilimento d'Europa. E di tutti gli stabilimenti del gruppo in Italia che da Taranto si riforniscono di prodotti semifiniti per le lavorazioni a freddo. Solo a Taranto sono a rischio migliaia di posti di lavoro (12.000 i dipendenti diretti e altrettanti dell'indotto) e per la città è un'apocalisse sul piano occupazionale. Ma l'inquinamento dell'Ilva, secondo le perizie dei magistrati, provoca malattie e morte.

## BARATTO INFERNALE

Dall'altro lato c'è il dramma dei lavoratori, alcuni dei quali vorrebbero tornare subito a manifestare, ad occupare gli impianti, a salire sugli altoforni. Perché non è possibile barattare il diritto alla vita con il diritto al lavoro. «Questa vicenda - sostiene il segretario generale della Uil Puglia, Aldo Pugliese - riporta indietro di 17 anni, al 15 marzo 1995. Oggi si parla di ambiente venduto. All'epoca si parlava di Italsider svenduta. Queste sono le conseguenze di come sono state fatte le privatizzazioni in Italia e nella fattispecie l'Italsider». Il presidente di Peacelink, Alessandro Marescotti parla di «una ventata di legalità. Attendevamo un risultato di giustizia ed è finalmente arrivato. A Taranto la cupola del malaffare ambientale comincia a crollare, colpo su colpo».